



■ In regione decine di alberi della specie importata dalla California

■ A Trento se ne trova una anche di fronte al Castello del Buonconsiglio

# SEQUOIE

## I «giganti» del Trentino

### Da Levico a Trento, da Salorno a Malles itinerario sulle tracce dei tronchi secolari

TIZIANO FRATUS

Attraverso il paesaggio per creare connessioni con gli alberi monumentali e secolari. L'Italia è un paese straordinario, da un punto di vista naturalistico, le sue regioni sono costellate di grandi alberi che conoscono soltanto i residenti, e spesso nemmeno loro. Il grande albero è un'occasione imperdibile di identità e di adesione al recupero delle economie locali, un modo per valorizzare e per ritrovarsi, come si faceva un tempo, quanto comunità. Per una curiosa anomalia nazionale qualsiasi pezzo di pietra vecchia assume una rilevanza che nessun albero monumentale può riscattare, ed è un erro-

re al quale finalmente possiamo porre rimedio. Il Trentino Alto Adige è una terra ricca di grandi alberi, i più celebri sono i tre larici di Santa Gertrude in Val d'Ultimo, ritenuti per lungo tempo millenari, bimillenni, sebbene recenti analisi abbiano limitato l'età (probabile) agli 850 anni. Altrettanto famosi i castagni di Luseneegg a Chiusa e di Verdins a Schenna, il faggio del Baron Beppe a Borgo Valsugana, l'Avez del Prinzipe a Lavarone, un abete alto 50 metri fra gli alberi più alti del nostro paese, i tigli del sud Tirolo. Ma la grande sorpresa sono le sequoie, il Trentino è una delle regioni dove se ne possono incontrare di secolari e di monumentali, disperse nelle due province autonome. Sono tutte sequoie giganti, *Sequoiadendron giganteum*, una specie importata dalla California in Europa nel 1853, arrivata in Italia pochi anni dopo. Il clima montano e talvolta nebbioso di talune aree del Trentino Alto Adige le rendono una terra adatta alla crescita di questi giganti, che nella loro terra di origine raggiungono e superano i duemila anni, gli ottanta metri di altezza e i trentadue di circonferenza dei tronchi. Ho disegnato un vero e proprio itinerario che parte da Levico Terme e tocca Trento e il sovrastante sobborgo di Povo, raggiunge un maso a Salorno, e poi su lungo la Weinstrasse, la Strada del Vino, toccando Cortaccia, Caldaro e Appiano per approdare infine a Malles Venosta. La maggiore di queste è la grande sequoia alta 35 metri che sventa al Maso Laitachof, a Salorno, con un tronco che ho misurato ad altezza d'uomo e pari a 868 centimetri. La maggiore concentrazione invece si trova accanto alla residenza Fennhals, in località Favogna di Sopra, nel comune di Cortaccia: qui vegetano in stretta fila indiani cinque sequoie messe a dimora nel 1896, sono alte fra i 30 e i 34 metri, quella centrale si divarica in due crescite e in tre cime distinte. I loro tronchi variano dai 537 ai 610 centimetri. Su un tronco si individua il simbolo Naturdenkmal (Monumento naturale) assicurato dalla Provincia. Lo si trova anche sugli esemplari di Salorno e Malles. A poca distanza una colonia di dodici ben più basse e giovani sequoie messe a dimora nel 1972.

A Trento ci sono diverse sequoie, una giovane se ne sta di fronte al castello del Buonconsiglio, è il primo albero a sinistra in piazza della Mostra. La maggiore che ho identificato invece si trova in circoscrizione 10, nel parcheggio sovrastante una cappella dall'incautevole color rosa veneziano. A pochi passi c'è il campo sportivo della scuola steineriana, in via Enrico Conci. Tronco possente e rossiccio di 564 centimetri di circonferenza. La chioma sfuma in alto e domina gli edifici intorno. Al Gioiadoro, di fronte all'accademia pedagogica Gemeiner, c'è una delle tante sequoie colpite da fulmine che ho incontrato. Il tronco è di 425 centimetri e la punta oramai se-

ca attende un taglio radicale. Anche le due grandi sequoie di Povo sono state cimate dai fulmini, una si trova nel giardino della Casa San Giuseppe, dove abitano le orsoline, in pieno centro, un'altra in collina, sopra il presidio ospedaliero, a Villa Lubich. Entrambe intorno ai 28-30 metri di altezza, tronchi di 634 e 647 centimetri di circonferenza. Conosciuta è la sequoia di Gabbio, sulla strada che unisce Povo e Villazano, sale alta oltre le mura della vecchia abitazione signorile della famiglia Salvadori, e occhieggia alla cappella parrocchiale che sta oltre la strada. La sua altezza è stimata in 37 metri, come riporta l'itinerario di trekking urbano pubblicato sul sito del comune. A Villazano, nel piccolo bosco sopra la Villa Principesco-Vescovile, ci sono i resti di una sequoia che sfiorava i 43 metri di altezza, dapprima colpita da un fulmine e pochi anni dopo, nel 1992 o nel 1993, abbattuta perché completamente secca. Completano l'itinerario la sequoia che si è intrufolata accanto alla chiesa di Maria Assunta a Caldaro, tre sequoie a Malles Venosta, due delle quali nei giardini davanti alla scuola di musica.



### LA SCHEDA

Libri per cercatori di sequoie e di alberi monumentali

Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) ha pubblicato molti libri dedicati al patrimonio arboreo secolare e monumentale. Ha inventato concetti nuovi come Uomo Radice, Alberografia, e ridefinito un vecchio concetto modernista quale Cercatore di alberi. Ecco alcuni dei suoi libri: TERRE DI GRANDI ALBERI. Alberografie a Nord-Ovest (Nerosubianco, Cuneo, 2012) Viaggio alla scoperta dei grandi alberi di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e confinanti territori francesi.

COLLANA TACCUINI PER CERCATORI DI ALBERI (Edizioni della Meridiana, Firenze). Quattro titoli usciti: Giardini Botanici Hanbury (2011). Gli alberi pensano al mare. Itinerari nei boschi di Sassetta e nella Maremma livornese (2011). L'alber de Milan. Con gli occhi di Thoreau e le mani pronte a respirare (2012). Il bosco di Palermo. Itinerari alla scoperta dei maggiori alberi esotici d'Europa (2012).

QUESTI OCCHI METTONO RADICE. Alberografie nel cuore dell'Emilia Romagna (Mucchi, Modena, 2012). Scritto a quattro mani con Lorenzo Olmi.

Sono in preparazione per il 2013 «Manuale del perfetto cercatore di alberi» (Feltrinelli) e «Il sussurro degli alberi. Piccolo miracolario per uomini radice» (Ediciclo). In quest'ultimo sarà dato ampio spazio alle note di viaggio dedicate all'alberografia disegnata in Trentino Alto Adige.

ALTI FUSTI DA VEDERE IN TRENTINO ALTO ADIGE



**PARCO TERME**  
Nel parco delle Terme di Levico la regina è stata colpita da un fulmine nel 2003 e abbattuta. Resta il grande tronco. Una sequoia sopravvive nel parco, venti metri di altezza per 500 cm di circonferenza.



**LEVICO**  
Due splendide sequoie a dieci minuti di cammino l'una dall'altra: una nel giardino della Casa San Giuseppe, in pieno centro, la seconda nel giardino privato di Casa Lubich in via della Resistenza.



**MASO LAITACHOF**  
Da Salorno paese si sale fino alla frazione Bucholz / Pochi. Da qui si procede per alcune centinaia di metri fino a quando spina nel paesaggio l'altissima sequoia che si trova accanto all'abitazione del Maso.



**FENNHALS**  
Da Cortaccia si seguono le indicazioni per Favogna e si sale per una dozzina di chilometri fino a Favogna di Sopra, seguendo la strada: ecco cinque giganti alti trenta metri. Uno spettacolo di cortecce e architetture verticali.

## Gli alberi Mammut

Le sequoie sono gli alberi più alti del mondo e i più grandi esseri viventi esistenti. Ovviamente in California. Secondo gli ultimi aggiornamenti l'albero più alto del pianeta è una sequoia costale (*Sequoia sempervirens*) di 115 metri chiamata Hyperion. Il più grande essere vivente del mondo è la celebre sequoia denominata Generale Sherman, alta 83,8 metri, 31,3 metri di circonferenza del tronco, un volume totale stimato in

1.487 metri cubi di materia vivente! Età stimata: fra i 2.300 e i 2.700 anni. L'albero è stato nominato dal naturalista James Wolverton nel 1879, luogotenente che aveva servito sotto il generale William Sherman durante i terribili anni della guerra civile. L'albero è sito nella Giant Forest, all'interno del Sequoia National Park, contea di Tulare. Fino al 1931 l'albero più grande del mondo era considerato il Generale Grant, alto 81,5 metri,

circonferenza del tronco di 32,8 metri alla base, un diametro del tronco a 55 metri di altezza di 390 centimetri, una mole totale di 1320 metri cubi. Mario Rigoni Stern, nei suoi appunti pubblicati nel 1991 sotto il titolo di Arboreto salvatico, segnalava il Generale Sherman e scriveva: un volume equivalente a «circa mille abeti maturi dei nostri boschi». A quanto oggi conosciuto la più vecchia sequoia ha oltre 3.500 anni, si chiama Muir Snag.



Gianfranco Scrinzi racconta la storia della grande sequoia di Villazano «uccisa» da un fulmine



A fianco, nel Sequoia National Park in California una sequoia caduta è diventata un tunnel sulla strada

## I segreti della «Bellantonia»

Gianfranco Scrinzi è Direttore del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura - Unità Monitoraggio e Pianificazione Forestale di Trento. Ci siamo conosciuti perché sono venuto a visitare la sequoia segnalata negli elenchi degli alberi monumentali del Corpo Forestale dello Stato, a Villazano; cresceva superando i 40 metri dietro l'edificio che ospita il Consiglio di ricerca.

Ci può raccontare la storia dei suoi ultimi anni? Ovviamente si tratta di storia relativamente recente, dato che noi abbiamo acquisito la proprietà del sito (dalla Curia di Trento) alla fine degli anni '70 (a quel tempo avevamo la vecchia denominazione di Isafa). La Sequoia era già stata danneggiata da un fulmine che le aveva troncato circa 4 metri di cimale (degli originali 44 metri), evento che è stato probabilmente all'origine del successivo rapido deperimento dovuto all'attacco di funghi patogeni (marciumi radicali). A fine anni '80, tentammo un intervento di rivitalizzazione del soggetto arboreo con una ditta specializzata che, con speciali sonde in pressione, eseguì iniezioni di sostanze anticrittogamiche e nutritive a livello del terreno circostante e sovrastante le radici. È stato tutto inutile e dopo qualche anno, con l'albero ormai secco in piedi, abbiamo dovuto procedere all'abbattimento, per motivi di sicurezza. L'abbattimento fu eseguito in un'unica fase (soggetto intero) con motoseghe a lama lunghissima, cunei direzionali e un sistema di tiranti per guidare sicuramente la caduta lontano dai fabbricati (40 m di fusto, intorno ai 15



La sequoia che si trova nel giardino della Casa San Giuseppe, che ospita le orsoline, in centro a Povo il maestoso albero sfiora i 30 metri di altezza e ha una circonferenza di quasi 6 metri e mezzo. Questa sequoia, come molte altre, è stata colpita dai fulmini che ne hanno reciso la cima

preso). Lo studioso del paesaggio Aldo Gorfer cita «il 1870» come epoca di messa a dimora di un'altra sequoia, presso una villa ex patrizia, non molto distante da qui. Francesco Giuseppe nacque nel 1830 e fu incoronato nel 1848. Le date stanno un po' strette sia all'ipotesi del 50° compleanno che, a maggior ragione, al cinquantesimo anno di regno. È quindi improbabile che si tratti di giardinaggio arboreo seriale - celebrativo, anche se ne ho sempre sentito parlare anch'io. Però l'albero potrebbe essere stato messo a dimora dopo alcuni anni dalla nascita. Certo forse non così tanti. Durante il nostro incontro mi diceva che un anziano di Villazano le aveva raccontato che la sequoia veniva chiamata Bellantonia. Da cosa deriverebbe il nome? Una persona molto anziana del posto mi disse casualmente parecchi anni fa che a Villazano, in passato, chiamavano l'albero «Bellantonia» e che «era stato piantato dal duca di Wellington, in persona» (militare e politico britannico che sconfisse Napoleone a Waterloo). La cosa mi parve ovviamente curiosa, oltre che inverosimile, almeno nella parte che fa riferimento a un Par d'Inghilterra che, nell'800, scorrazza per la collina di Trento a piantare alberi esotici. Peraltro se si considera che il nome scientifico dell'albero è stato inizialmente Wellingtonia gigantea, la circostanza potrebbe forse chiarire entrambi i «misteri»: il famoso duca c'entra per via del vecchio nome scientifico della specie (a lui inizialmente dedicata) e quel «Bellantonia» non sembra poi foneticamente molto dissimile da Wellingtonia.



### LA MAPPA

Le cinque piante di Pollone (Biella) raggiungono i 50 metri. A Longarone un tronco sopravvissuto al disastro del Vajont

## Dove trovare alberi secolari

### Le sequoie più alte d'Italia sono in Piemonte

Oltre che in Trentino sequoie secolari sono disseminate in molte regioni italiane, prevalentemente nella zona centro-settentrionale. La più grande d'Italia si trova nel Cuneese, nel piccolo comune di Roccaione, è alta 46 metri e ha una circonferenza del tronco di 11 metri e 80 centimetri, a petto d'uomo, mentre alla base di ben 16 metri e 10 centimetri. In Piemonte ci sono anche le più alte, e le più antiche, per quanto oggi sappiamo: si tratta delle cinque sequoie costali alte fino a cinquanta metri che dominano il Bric Burcina a Pollone, nel Biellese, messe a dimora nella primavera del 1848 per celebrare la promulgazione dello Statuto Albertino. Altri esemplari di stazza e di età approssimativamente secolare si trovano nel parco di villa Wührer a Bese (VB), di Villa Palazzo a Pettinengo (BI), di Villa Caccia a Romagnano Sesia (NO), a Vicoforte (CN), a Torino (Parco Leopardi). In

Valle d'Aosta si segnalano due grandi esemplari, il maggiore nel giardino di Villa Binet a Champdepraz, 40 metri di altezza per 950 centimetri di circonferenza del tronco. In Liguria dieci si trovano nel parco di Villa Doria a Pegli, tre costali nel parco di Villa Serra a Sant'Olcese e due al cimitero di frazione Allegrezze a Santo Stefano D'Aveto, nell'entroterra genovese. In Lombardia diverse occupano i giardini delle ville storiche dei laghi, fra Vareseotte e Comasco, ma le più spettacolari sono nella Bergamasca, quattro nel parco di Villa Pesenti-Agliardi a Palladina, tre messe a dimora nel 1905 a Clusone, in Val Seriana. In Emilia Romagna ve ne sono a Sasso Marconi, Zocca (la patria di Vasco Rossi), a Bologna (Giardini Margherita) e Parco Meloni), e nell'ex parco di Palazzo Ducale nel comune di Pavullo nel Frignano (MO), dove se ne contano ben tredici, messe a dimora agli esordi del XX secolo. La maggiore con-

centrazione italiana però si trova nei boschi del colle dove sorge il castello di Sammezzano, in frazione Leccio a Reggello, comune a trenta chilometri a sud est di Firenze. Qui lo spettacolo è garantito: oltre duecento sequoie di varia età e dimensione, dislocate nei boschi, lungo il sentiero pedonale che sale a ciò che resta del castello, un'abitazione tardogotica oramai perduta; il sovrano di questi boschi si chiama Sequoia gemella, ha un'altezza che sfiora i trentacinque metri, un tronco che a petto d'uomo misura 842 centimetri di circonferenza, prima di divaricarsi in due tronchi che sono concresciuti a «V». Una sequoia si trova nel parco del castello di Miramare a Trieste, una nel parco del castello del Catajo a Battaglia Terme (PD), una sopravvissuta al disastro del Vajont a Longarone (BL), sul confine fra Veneto e Friuli, altre a Melfi e in alcune località della Basilicata, sul monte Limbara nel co-

mune di Tempio Pausania in Sardegna, ad Aprigliano in Calabria, e una non tanto grande ma comunque in salute a Roma, nell'arboreto adiacente alla terrazza sul Pincio.

Il tronco più grande si trova a Roccaione nel Cuneese: oltre 16 metri di circonferenza alla base